



Rassegna stampa ragionata

Sabato 11 gennaio 2025

1. Il costo del non decidere è pagato non solo dalla collettività, ma dalla stessa classe politica.
2. Fatturati giù a novembre, ma il trimestre resta positivo.
3. Starlink, le tre domande da farsi.
4. Il dato sul lavoro Usa di dicembre superiore alle stime manda al tappeto Wall Street e le Borse Ue.
5. Rapporto Inapp: la formazione per gli adulti fa un passo avanti, l'Italia sale all'11,6% (e migliora a livello Ue).
6. Dario Di Vico: siamo un paese che ha paura di fare i conti con l'andamento della sua produttività.
7. Inail: mille morti sul lavoro nei primi 11 mesi dello scorso anno, con un aumento del 3,3%. Stabili gli infortuni.
8. La storia dell'elettronica a Marcianise si chiude proprio nel modo che le parti sociali avrebbero voluto evitare, 413 licenziamenti.
9. Pensioni: adeguamento rimandato o limitato alla vecchiaia, tutte le soluzioni allo studio.
10. L'equo compenso (ri)sbarca in Parlamento.
11. La privatizzazione della sanità e le sue infinite vie.

Sabino Cassese – Cambiare lo Stato in quattro punti – Corriere della sera

Mentre alcuni protagonisti dello spazio pubblico sembrano impegnati nella caccia alle farfalle sotto l'arco di Tito, che cosa bolle nel pentolone dello Stato? Che cosa si muove e quali azioni intraprendere per rendere l'operato dei poteri pubblici più efficace? Proverò a rispondere a queste domande in quattro punti, dedicati ai rapporti tra straordinaria e ordinaria amministrazione, tra freno e acceleratore, tra centro e periferia, tra lealtà e fedeltà. Primo: in questi **ultimi cinque anni, ai compiti pubblici ordinari si sono affiancati compiti straordinari**, prima per contrastare la pandemia, poi per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questi nuovi compiti hanno richiesto mezzi finanziari addizionali, organi «ad hoc», procedure nuove. I poteri pubblici sono ora dinanzi a un bivio: possono ritornare ai metodi tradizionali, oppure possono valersi di queste nuove esperienze per l'intera propria struttura. Non è chiaro quale strada sarà scelta e non è neppure chiaro se **qualcuno si sia posto il problema di imparare dalle esperienze fatte**, trasferendole nel funzionamento ordinario dei poteri pubblici. Secondo: nell'organismo pubblico, i tempi nuovi hanno prodotto il formarsi di due tendenze contraddittorie, l'una che richiede **più efficienza ed efficacia dell'azione pubblica**, l'altra che richiede **più trasparenza e maggiori controlli**. a seconda tendenza però



si è scontrata con la prima, perché più organismi di controllo e una più intensa vigilanza hanno **rallentato, direttamente o indirettamente, l'azione pubblica**. Basti pensare che questa è l'unica parte del nostro ordinamento sottoposta al giudizio di ben quattro controllori, i giudici amministrativi, contabili e penali, più l'autorità anticorruzione. I pubblici poteri sono ora a un bivio: possono continuare a nutrire sfiducia negli apparati pubblici, pagandone un costo altissimo, oppure ridurre i controlli (ovvero renderli meno ingombranti), e poter così valersi di un organismo ben funzionante e rispondente ai compiti affidati ad esso. Terzo: si è ripresentato in modo nuovo **un problema che ha attraversato la storia italiana, quello del rapporto tra centro e periferia**. Infatti, da un lato, i grandi servizi a rete, come scuola, sanità e sistema statistico, hanno subito strappi che le reti non tollerano; dall'altro, la levata di scudi contro l'autonomia differenziata è divenuta in larga misura una critica della stessa autonomia e le forze autonomistiche non hanno fatto né capire né pesare i vantaggi per i cittadini del «**local government**» **quale disegnato dalla Costituzione**. Si apre anche qui un bivio: fare un passo indietro, ricentralizzando funzioni trasferite fuori dello Stato, oppure continuare sul percorso autonomistico, ma misurando la capacità amministrativa delle periferie, quale si è formata nel mezzo secolo di vita. Quarto: nel corpo dei poteri pubblici, **negli ultimi anni, si è andato producendo un duplice fenomeno**. Da un lato, lavorare per i poteri pubblici è divenuto meno interessante, per una serie di motivi, dal calo demografico all'immagine deteriorata del «servitore dello Stato»: anche per questo, **i criteri di scelta e di selezione (i cosiddetti concorsi, quando ci sono) sono divenuti meno rigorosi**. Dall'altro, l'affacciarsi al governo di nuove forze politiche e la loro «*passion des places*» (come veniva definita nell'Ottocento francese la fame dei posti pubblici) hanno prodotto una spinta ad allargare e moltiplicare il nefasto sistema delle spoglie introdotto dai governi di centro sinistra della fine del secolo scorso. La prima tendenza ha agito nei livelli iniziali, la seconda ai livelli alti. L'una e l'altra ripresentano **un dilemma che pochi governanti hanno saputo risolvere in Italia**. Se, infatti, la classe politica vuole contare su personale fedele, paga il costo di avere cattivi esecutori. Se, invece, vuole avere buoni «managers», deve **avere la forza di non fare entrare lo spirito di parte nella gestione pubblica**, perché una classe dirigente amministrativa leale, ma alla quale non è richiesto un attestato di fedeltà, imparziale e pronta a servire la politica e non i politici, può farlo **in modo più efficace di persone scelte per la loro «partisanship»**. Queste sono le scelte che un governo che governi, cioè che abbia una durata almeno quinquennale, deve fare, se vuole ridurre la distanza tra quello che le norme dispongono e la realtà. Purtroppo, però, intorno a questi problemi v'è il silenzio. Non è chiaro se chi governa ne abbia contezza. A loro volta, i burocrati — managers, sempre vilipesi, si sono chiusi nel silenzio e non fanno sentire la loro opinione sulla macchina amministrativa, che conoscono dall'interno e meglio di altri. **L'opinione pubblica paga il costo della inefficienza nella gestione dei grandi servizi collettivi**, se ne lamenta, ma non riesce ad individuare soluzioni, né a prendere iniziative comuni «*dal basso*», come si diceva una volta. Una pubblica amministrazione invecchiata e contraddittoria, come quella italiana, dove **anche le persone capaci finiscono per rassegnarsi all'inerzia quotidiana**, può lentamente spegnere lo spirito d'iniziativa e danneggiare il Paese. Ma, alla lunga, il costo del non decidere è pagato non solo dalla collettività, ma dalla stessa classe politica.

~

Nicoletta Picchio – Fatturati giù a novembre, ma il trimestre resta positivo - Il Sole 24 Ore

Un calo «significativo» a novembre: l'indice RTT (costruito in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem) ha segnato -



3,4 per cento. L'indicatore, in base all'analisi diffusa da Confindustria, **ha mostrato le riduzioni maggiori nei servizi e nell'industria**, mentre continuano a crescere moderatamente le costruzioni. Nonostante questa discesa di novembre (che corregge al ribasso il livello dopo il balzo di ottobre) RTT **suggerisce per il quarto trimestre del 2024 una dinamica positiva**, (+2,1% ac quisito), dopo il calo registrato nel terzo trimestre (-1,3%). Analizzando i macrosettori produttivi il calo di RTT nell'industria, (-5,1% a novembre) annulla quasi per intero l'aumento del mese precedente. Nei servizi l'andamento è analogo, ma la correzione al ribasso, -3,7%, è meno forte del balzo precedente. Da ciò consegue che la variazione acquisita per il quarto trimestre sia negativa per l'industria (-0,9%) e positiva per i servizi. **Nelle costruzioni RTT prosegue la fase di moderato aumento**, +0,9% a novembre, indicando espansione per il quarto trimestre. L'indagine analizza anche gli andamenti nelle macroaree del paese e in base alle dimensioni di impresa. RTT registra un calo a novembre in tutte le aree, dopo gli aumenti di ottobre: si ha una forte flessione Nord-Ovest, -5,4%, dove era stato più forte l'aumento nel mese precedente. Il calo RTT è significativo al Centro, -2,3%, moderato nel Nord-Est, -1,0% e al Sud, -0,7 per cento. **La variazione acquisita nel quarto trimestre resta positiva in tutte le aree**, più ampia al Nord - Ovest, +2,7 per cento. Per quanto riguarda la dimensione imprenditoriale, per le grandi imprese RTT indica a novembre una forte flessione, -4,2%, dopo il balzo di ottobre. **Moderati i cali per le piccole imprese**, -1,6%, e per le medie, -1,8 per cento. La variazione acquisita per il quarto trimestre è positiva per le prime, cresciute molto in ottobre, mentre è negativa per le seconde.

~

Serena Sileoni – Starlink, le tre domande da farsi – La Stampa

Cosa fa paura di F1on Musk? Abbiamo bisogno delle sue tecnologie? Possiamo fidarci di lui? **Le implicazioni di un eventuale accordo commerciale tra l'Italia e Musk** per l'uso dei suoi satelliti girano intorno a queste tre domande, che è opportuno porsi dal momento che **la Presidente Meloni ha confermato interlocuzioni** tra il governo e Space X in una fase ancora istruttoria. Musk ha già superato le tre metamorfosi del cammello, del leone e del fanciullo che secondo lo Zarathustra di Nietzsche si devono attraversare per diventare un superuomo. Vive in una realtà morale, economica e probabilmente psicologica tutta sua, oltre i limiti delle convenzioni, dei valori riconosciuti, delle paure comuni. **Basterebbe questo a spaventarci: non sappiamo esattamente fino a dove arrivi la sua immaginazione** ma conosciamo il tasso di successo della sua inventiva e crediamo, o almeno molti di noi credono, che **disponga di mezzi che nemmeno i governi hanno**. Tuttavia, Stati e persone dovrebbero comprare beni e servizi non per empatia con chi li fornisce, ma perché —e veniamo alla seconda domanda— ne hanno bisogno. **I satelliti di Musk possono servire a fini sia civili che istituzionali**. Quanto ai primi, i ritardi e gli intoppi del piano banda ultralarga nelle aree bianche e dell'Italia a 1 Giga, con i loro 2 miliardi di investimenti pubblici più 5, 29 miliardi di Pnrr, parlano da soli: **i fallimenti propri non possono essere colpe altrui**, né le nostre esigenze possono rimanere al palo per le inefficienze e gli sprechi di denaro pubblico. Mentre gli investimenti pubblici arrancano per portare internet veloce in tutte le case, i satelliti di Starlink consentono di avere l'alta velocità anche in una barca in mezzo al mare. **Più complicate però sono le implicazioni dell'uso istituzionale**. Lo sviluppo di soluzioni satellitari per la difesa è uno degli ultimi programmi di Space X, **Starshield, con cui Musk si impegna a assicurare servizi di comunicazione efficienti, protetti e sicuri**, utili ai governi e alle istituzioni, in particolare nel settore della difesa. La domanda, appunto, è se ne abbiamo bisogno. **Secondo il rapporto Draghi, l'Europa rappresenta solo il 10% di tutti i circa 6.500 satelliti** che si prevede di lanciare dal 2023 al 2032. Chiaramente, questa dipendenza tecnologica influisce sulla nostra



sicurezza, economica e generale, ma **la questione è se esiste un'alternativa domestica in grado di sanare questa vulnerabilità**. Sempre Draghi riferisce che, mentre noi accumulavamo ritardo, i satelliti di Space X hanno consentito all'impresa di soddisfare il 40% delle proprie esigenze e il 30% di quelle istituzionali americane, oltre a garantirsi una quota di mercato per uso commerciale e un volume di contratti governativi. **Capacità di innovazione e tempo sono un tutt'uno, in questi settori**: alla fine del 2024, **L'Agenzia spaziale europea** ha annunciato che sarà in grado di lanciare una sua costellazione di **satelliti, IRIS**, per garantire comunicazioni governative sicure e ininterrotte, oltre che per offrire servizi commerciali avanzati. Se tutto andrà bene, però, **non lo farà prima del 2029** e per un numero non superiore a 300 satelliti. Intanto, Space X in soli cinque anni ha mandato in orbita più di 5000 satelliti. Se davvero vogliamo integrare le nostre capacità tecnologiche, come ha detto Crosetto alla Camera, non dovrebbe quindi essere un ostacolo che i satelliti siano di un'azienda di un signore che vive in America. (...) Il problema, quindi, sta nella terza domanda: **possiamo fidarci di Musk, come di un "normale" fornitore americano, anche ammesso che ci facciano paura le idee e i modi?** La combinazione tra la sua imprevedibilità e il suo potere in questo momento forse non hanno precedenti, nemmeno tra i tycoon dell'editoria, del tech, della finanza, dall'evocato Soros a Bloomberg, da Zuckerberg a Bezos. Può influenzare l'informazione e può finanziare (pericolosi) progetti politici. **Può e già lo fa come altri lo hanno fatto prima**. Ma, al fianco di Trump, fa sorgere il dubbio se il suo potere privato possa sostituirsi alle istituzioni, almeno fino a quando il Presidente e il deep state americano lo accetteranno. **Il suo attivismo politico o parapolitico ha però una caratteristica non secondaria: è palese e sfrontato**. Successi e insuccessi della politica sono sempre influenzati da chi ha i soldi e i servizi di informazione. Film e star di Hollywood, ad esempio, sono stati tra i principali alleati di (certa) politica americana. **Le nuove potenzialità dei social per le campagne elettorali sono state comprese dal democratico Obama**, primo tra tutti. Tuttavia nessuno al pari di **Musk**, mostrando un entusiasmo simile a quello di un bambino in un negozio di caramelle, ha fatto **presagire un uso sovversivo di un enorme potere privato, al fianco di un enorme potere pubblico** (quello del Presidente Trump). Ma avere un'idea di chi si ha di fronte è due volte un vantaggio. In primo luogo, e in generale, **consente all'opinione pubblica di orientarsi nel capire chi influenza cosa e perché**. In secondo luogo, e nello specifico, **consente ai contraenti di andare preparati ai tavoli negoziali**. Bizzze e progetti personali a parte, se mai l'ipotesi Starlink divenisse concreta, cosa che **il ministro Crosetto** non ha negato limitandosi a negare solo che vi sia già un accordo, non dovrà essere un prendere o un lasciare. **Se lo Stato sa fare il suo, c'è da credere che il governo saprà negoziare, e il parlamento verificare**, le più opportune clausole contrattuali necessarie a rendere quello della sicurezza, a partire dalla questione della interrompibilità, un problema superabile.

Maximilian Cellino – Disoccupazione Usa in calo: cade Wall Street, volano i tassi - Il Sole 24 Ore

Un mercato del lavoro sorprendentemente resistente, per un'economia made in Usa che sembra godere ancora di salute più che ottima. Il dato che forse può rallegrare **Donald Trump** in procinto di fare ritorno alla Casa Bianca non piace paradossalmente al mercato, almeno secondo **le dinamiche che lo guidano in questo inizio del 2025**. Immediata la risposta degli investitori all'annuncio della **creazione nel mese di dicembre di ben 256mila nuove buste paga**, un numero ben superiore alle attese medie degli analisti (160mila) e a quello del mese precedente (212mila, secondo il dato rivisto) **per un tasso di disoccupazione di nuovo in discesa di un decimo al 4,1 per cento**. I rendimenti dei titoli di Stato americani si sono



impennati verso nuovi massimi da oltre un anno e con essi **è volato al top da fine 2022 anche il dollaro**, il tutto mentre Wall Street accusava il colpo con ribassi superiori all'e%, costringendo alla ritirata anche i listini europei. **Il motivo per cui la «buona notizia» sia stata interpretata sui mercati come «cattiva»**, come avviene non di rado, è chiaramente legato alle aspettative sulle **future mosse della Federal Reserve**, la banca centrale statunitense che come è noto **segue sempre con molta attenzione il rapporto occupazionale**. Le attese per tagli dei tassi di interesse nel corso dei prossimi dodici mesi, che si erano già notevolmente ridotte nelle ultime settimane, hanno subito un'ulteriore correzione. *«Al momento riteniamo che lo scenario più probabile sia quello di un'unica mossa nella riunione di giugno o in quella di luglio»* segnala **Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di Ig Italia**, interpretando un pensiero generalizzato, visto che le probabilità assegnate dagli operatori finanziari a una duplice sforbiciata nel corso del 2025 e misurate dal Cme FedWatch si sono abbassate da oltre il 50% a poco più di un terzo. **La reazione sul mondo finanziario si è propagata soprattutto attraverso i Treasury**, il cui tasso decennale si è portato fino al 4,75 per cento. Un livello simile non si registrava appunto dall'autunno del 2023 e avvicina pericolosamente il traguardo del 5% da molti ritenuto una sorta di *«soglia del dolore»* perché tale da innescare forti vendite sull'azionario anche nel recente passato. **Il movimento sui titoli di Stato Usa si è fatto sentire di riflesso anche in Europa**, malgrado l'economia non goda certo della stessa salute e la stessa Bce sia in procinto di attuare una politica monetaria ben più accomodante rispetto a quella della Fed. **Si spiega così il balzo del Bund fino a quota 2,57%** (massimi dallo scorso maggio per il decennale tedesco) al quale si sono accodati i BTp (3,77% per uno spread in aumento a 120 punti base), ma **anche il rafforzamento del dollaro che ha costretto l'euro poco sopra quota 1,02** e pure la sterlina ai minimi da 13 mesi. Altrettanto evidente il collegamento transatlantico fra le Borse: l'avvio con perdite superiori all'e% a Wall Street ha tolto le ali anche ai listini europei, costringendoli a una chiusura in rosso. **Piazza Affari ha ceduto lo 0,64%** dopo che nelle battute iniziali l'indice Ftse Mib aveva anche superato quota 35.400 per andare a toccare i massimi (a questo punto intraday) del 2008. Analogo il comportamento di Francoforte (-0,5%), Parigi (-0,79%), Madrid (-1,5%) e Londra (-0,86%). A questo punto l'interrogativo principale fra gli operatori riguarda il rapporto fra rendimenti obbligazionari e Borse: **fino a quale livello si potranno, cioè, spingere i titoli di Stato** (quelli Usa anzitutto) prima di poter danneggiare in modo irreparabile le quotazioni azionarie. Detto del limite del 5% per i Treasury rievocato da molti, in questo caso **la partita si gioca piuttosto sui valori reali, corretti cioè per gli effetti dell'inflazione**, e non su quelli nominali. I primi, che vengono utilizzati come *«tasso di sconto»* per valutare la convenienza delle azioni globali sono già aumentati di oltre 75 punti base negli ultimi tre mesi, senza che questo mettesse i bastoni fra le ruote dei listini di New York e neppure in Europa. (...)

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Più adulti impegnati in formazione, l'Italia sale all'11,6% (e migliora a livello Ue) – Il Sole 24 Ore

La formazione degli adulti in Italia fa un passo avanti, a testimonianza della necessità, sempre più avvertita, di aggiornare o migliorare le competenze alla luce delle ampie trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Nel 2023 il coinvolgimento della popolazione in età lavorativa (tra i 25 e i 64 anni) nelle attività formative è **salito all'11,6%, due punti in più rispetto all'anno precedente**. Il nostro Paese scala posizioni, dal 18esimo posto nel ranking dei paesi Ue passa al 14esimo, restando tuttavia **distanti dai primi della classe che registrano tassi superiori al 20%**, come Svezia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. Il dato è contenuto nel **rapporto Inapp 2024, che verrà illustrato martedì 14 gennaio alla Camera dal presidente**



dell'Istituto Natale Forlani. In particolare **sta crescendo la formazione in azienda**. Gli interventi diretti dei 19 Fondi interprofessionali promossi dalle parti sociali, con l'adesione formale di circa 770mila imprese e di circa 11 milioni di lavoratori, sono in aumento. Anche **grazie ai co-finanziamenti del Fondo nuove competenze (Fnc)** che ha mobilitato 1,256 miliardi di euro tra il novembre 2020 e il dicembre 2023. Nel dettaglio, **i Fondi paritetici interprofessionali** con il secondo avviso Fnc hanno favorito la promozione di 5.144 piani formativi con il coinvolgimento di 5.173 aziende e 480mila lavoratori. **Il Fondo nuove competenze è stato recentemente rifinanziato con una dote di 730 milioni** (novembre 2024) per potenziare le competenze green e digitali. Una strada sempre più battuta passa per **i percorsi di micro-learning**, che rivestono una grande importanza per l'evoluzione delle competenze della popolazione adulta e, in particolare, per l'invecchiamento attivo. Le rilevazioni Cedefop 2023 segnalano l'elevato gradimento delle imprese europee per queste pratiche (63%). **E anche l'Italia mostra numeri positivi, anche se sono ancora poco coinvolte le realtà aziendali più piccole**. Il 22,4% delle imprese con oltre 250 dipendenti adotta il micro-learning a fronte del 7,3% delle microimprese, mentre per quanto riguarda la formazione digitalizzata, il 33% l'ha adottata per almeno il 75% dei progetti attivati. L'indagine Inapp Indaco-adulti 2022 segnala anche **il grande potenziale di sviluppo delle attività formative non convenzionali**: il 45,4% delle persone tra i 18 e i 64 anni ha partecipato a percorsi strutturati di apprendimento non formale. Questi riscontri, hanno evidenziato i ricercatori Inapp, sembrano **compensare, almeno in parte, quelli negativi che scaturiscono dall'indagine Ocse-Piaac sulle competenze cognitive** della popolazione dei Paesi sviluppati, curata dall'Inapp per la parte italiana, che ha confermato la collocazione del nostro Paese nella bassa classifica sui tre indicatori utilizzati (la comprensione dei testi, l'utilizzo di informazioni matematiche, la capacità di risolvere problemi in modo dinamico).

Dario Di Vico – L'indifferenza delle parti sociali di fronte ai ceffoni Istat sulla produttività – Il Foglio

Siamo un paese che ha paura di fare i conti con l'andamento della sua produttività. Quindi ha paura di guardarsi allo specchio. **L'Istat giovedì scorso ha pubblicato un report che è un sonoro ceffone alle forze sociali e ovviamente alla politica**. Siamo parlando di dati 2023, gli ultimi disponibili, e **il quadro è nero: la produttività del lavoro è scesa del 2,5 per cento**, quella del capitale dello 0,9 per cento e la produttività totale di tutti i fattori è calata anch'essa del 2,5 per cento. **Siamo di fronte a un drastico peggioramento** perché se è vero che la produttività non è stata la materia in cui siamo storicamente andati meglio, almeno **negli anni tra il 2014 e il 2023 si era registrato un incremento** medio di quella del lavoro dello 0,5%. Le ore lavorate, invece, nel 2023 sono aumentate più del valore aggiunto. Anche dalla produttività del capitale arrivano notizie sconsolanti sullo stato degli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione, lo 0,9 per cento in un anno indica un andamento a gambero dell'innovazione. Vale per questo caso lo stesso ragionamento di prima: non è che negli anni scorsi fossimo dei primi della classe ma almeno **nel periodo 1995-2023 la produttività del capitale era cresciuta dello 0,4 per cento medio annuo** grazie a un valore aggiunto superiore a quello che viene chiamato l'input di capitale. Infine la produttività totale dei fattori che, come sottolinea l'Istat, riflette l'efficienza complessiva in cui lavoro e capitale sono utilizzati nel processo di produzione. **Un 2,5 per cento in meno in un solo anno la dice lunga sullo stato di salute del sistema produttivo** che non riesce a generare nemmeno il valore aggiunto degli anni precedenti. E che quindi corre **il pericolo di allargare il gap di produttività nei confronti dei Paesi concorrenti**. Di fronte a dati di questo tipo ci si poteva immaginare, se non



un mea culpa collettivo, almeno un'informazione corretta e trasparente. Invece guai a parlarne. E stavolta la responsabilità non è solo delle forze di governo, di quelle dell'opposizione, della Confindustria e dei sindacati (figuriamoci!) ma, appunto, anche del **sistema dell'informazione. Che ha fatto suo il vecchio motto "occhio non vede, cuore non duole"**. Ma il rischio di avviarci lungo quella via bassa della competitività, che segnerebbe una sconfitta storica del modello produttivo italiano, c'è tutto. Anche perché **siamo davanti allo sviluppo di un nuovo ciclo di innovazione**, legato all'intelligenza artificiale, e arrivarci con un patrimonio tecnologico carente non è sicuramente un buon viatico.

Mille morti sul lavoro nei primi 11 mesi dello scorso anno. Stabili gli infortuni – Avvenire

Sono mille i morti sul lavoro in Italia nei primi undici mesi del 2024, con **un aumento del 3,3%** rispetto al periodo gennaio-novembre del 2023. Il dato emerge **dall'aggiornamento delle denunce di infortuni sul lavoro dell'Inail**, pubblicato ieri. Di questi mille morti, 731 sono persone decedute mentre stavano effettivamente lavorando (e qui c'è un calo rispetto alle 745 vittime del 2023) mentre sono 269 i morti nel tragitto casa-lavoro (e qui c'è un aumento rispetto ai 223 dell'anno precedente). Rapportando il numero dei casi mortali agli occupati Istat nei vari periodi (dati provvisori), l'Inail fa notare che **l'incidenza è in diminuzione, dai 4,32 decessi denunciati ogni 100mila occupati Istat del 2019 ai 4,16 del 2024 (3,7%)**, mentre c'è un aumento del rispetto al 2023 (da 4,08 a 4,16). Nei primi 11 mesi del 2024, le denunce di infortunio (non mortali) sono state 543.039, con un lieve aumento dello 0,1% rispetto al 2023. L'analisi rispetto al 2019, anno pre-pandemia, mostra però un calo dell'8,1% in termini assoluti e dell'11,7% nell'incidenza per occupati, a testimonianza di una **riduzione nel rischio infortunistico**. La diminuzione dei casi avvenuti in occasione di lavoro (-0,6%) si accompagna a un aumento degli infortuni in itinere (+3,7%). Settori come costruzioni, trasporti e commercio registrano incrementi, mentre manifatturiero (-6,2%) e sanità (-12,0%) mostrano significative riduzioni. **A livello territoriale, l'incremento maggiore degli infortuni si registra nelle Isole (+1,5%)**, mentre al Sud si osserva una flessione (-0,7%). Infine, Le denunce di malattie professionali sono cresciute del 21,7% rispetto al 2023, raggiungendo quota 81.671.

Cristina Casadei – Jabil parte l'iter di licenziamento per 413 persone – Il Sole 24 Ore

La storia dell'elettronica a Marcianise, in provincia di Caserta, si chiude proprio nel modo che le parti sociali avrebbero voluto evitare. Stiamo parlando di **una lunga storia il cui inizio si perde diversi anni fa**, almeno una decina, quando **Jabil, la multinazionale americana dell'elettronica**, acquisì il ramo d'azienda del sito produttivo di **Ericsson** di San Marco Evangelista dove lavoravano diverse centinaia di persone e **raggiunse quasi mille addetti a Marcianise**. Le difficoltà nel reperire commesse, però, hanno portato il gruppo a un susseguirsi di **accordi sindacali con esodi incentivati, cassa integrazione, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori, tentativi di reindustrializzazione**. Nel decennio ci sono stati molti tentativi di invertire la rotta che, però, non hanno dato l'esito sperato, al punto che la storia si chiuderà con la 223/91, la legge più invida a sindacati e lavoratori, quella dei licenziamenti collettivi. **Jabil ha infatti comunicato l'inizio formale della procedura di licenziamento collettivo** per i 413 dipendenti rimasti nello stabilimento di Marcianise (Caserta) e la cessazione della sua attività in Italia entro marzo. Secondo quanto previsto dalla legge l'avvio dell'iter porterà al licenziamento dei lavoratori entro 75 giorni, quindi entro il 25 marzo potrebbero arrivare le prime lettere. Il management di Jabil in Italia punta però il dito contro lavoratori e sindacati che non avrebbero sostenuto la soluzione alternativa ai licenziamenti



proposta nei mesi scorsi. Secondo quanto spiega una nota, Jabil «*ha cercato per anni una soluzione sostenibile per le sue attività in Italia, per preservare lo stabilimento, garantendo la sua sostenibilità economica e proteggendo i posti di lavoro di tutti i dipendenti. Per questa ragione, l'azienda esprime la sua delusione nei confronti dei sindacati e dei lavoratori che hanno votato contro un accordo sostenuto dal Governo (tramite Invitalia) con TME Engineering*». In sostanza si trattava di una cessione ad un altro player con la compartecipazione del sodo pubblico. Secondo Jabil, il progetto «*aveva caratteristiche idonee a realizzare obiettivi di sostenibilità economico finanziaria*». Quella sostenibilità che l'azienda non è riuscita a raggiungere: nel corso degli ultimi nove anni, ha infatti registrato un andamento in costante perdita, arrivando a un rosso di oltre 40 milioni nel 2019 che però si era notevolmente ridotto nel 2024. **Questo ha portato alla ricerca di nuove soluzioni**, come la cessione del sito di Marcianise ad un soggetto costituito da un'azienda già operativa nel settore elettronico e partecipato in maniera significativa da Invitalia. **Sul progetto è però arrivato il no di lavoratori e sindacati che hanno chiesto all'azienda di restare**. Un'ipotesi che non è mai stata presa in considerazione da Jabil. La bocciatura dell'accordo, spiegano dalla multinazionale, «*ha complicato la situazione, rendendo più difficile trovare una soluzione praticabile. Le attuali difficili condizioni del mercato globale non consentono ulteriori ritardi, rendendo necessario per Jabil avviare la procedura di licenziamento collettivo*». Jabil, spiega una nota, «*rimane convinta che la soluzione proposta fosse valida e sostenibile*». Non avendo raggiunto un accordo con i sindacati e i lavoratori per la multinazionale l'unica strada possibile è «*agire in conformità con la legge italiana seguendo la procedura di licenziamento collettivo ai sensi della L. 223/91*».

~

Andrea Bassi – Adeguamento rimandato o limitato alla vecchiaia, tutte le soluzioni allo studio - Il Messaggero

L'adeguamento dell'età di pensionamento alla speranza di vita per ora è congelato. **L'Inps lo ha rimosso dai suoi sistemi**. Ci sarà tempo fino alla fine dell'anno per trovare una soluzione su come evitare un nuovo scatto dell'età nel 2027. Il meccanismo di adeguamento automatico è già rimasto bloccato per sei anni. Nel 2027 diventeranno otto. Questo congelamento "a termine" era stato deciso nel decreto numero 4 del 2019, lo stesso che aveva introdotto Quota 100, il pensionamento con 62 anni di età e 41 di contributi. **Un nuovo rinvio di due anni, al 2029, è una delle soluzioni allo studio dei tecnici** per evitare che il meccanismo riparta e soprattutto sarebbe un modo per prendere tempo per una soluzione più strutturale. Anche perché lo scatto dell'età di pensionamento cadrebbe in un anno elettorale. L'altra ipotesi sul tavolo è **limitare l'adeguamento soltanto alla pensione di vecchiaia**, quella che oggi si ottiene compiuti i 67 anni di età, e non più anche a quella di anzianità che si ha una volta raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi. Anche perché **l'aumento dell'età "contributiva" è una sorta di unicum del sistema previdenziale italiano** e non era prevista nemmeno nella norma originaria che aveva introdotto il meccanismo. C'è un punto però, che non può essere sottovalutato. **L'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita, è considerata dagli investitori internazionali una garanzia che la spesa pensionistica non sfugga di mano e con essa il debito pubblico**. Anche per questo la **riforma Tremonti-Sacconi** che introdusse nel 2010 questo meccanismo, fece in modo che si trattasse di una **decisione tecnica e automatica, senza un ruolo della politica**. La procedura di adeguamento prevede due passaggi: il primo è che l'Istat renda disponibile il dato sulla **variazione della speranza di vita media a 65 anni di età**. E questo passaggio è già avvenuto. Il secondo è **un decreto del Mef per stabilire l'adeguamento dei requisiti pensionabili**. Questo decreto deve arrivare **almeno un anno prima della decorrenza dell'aggiornamento**. Siccome il prossimo aggiornamento è previsto



per il primo gennaio del 2027, la data ultima per il decreto è il 31 dicembre di quest'anno. **Per congelare questo automatismo serve, dunque, una norma di legge.** E servono anche delle coperture. Scardinare completamente il sistema di adeguamento automatico, avrebbe un costo miliardario per le casse dello Stato. Congelarlo a tempo renderebbe invece, la misura più sostenibile (ed in effetti è già stato fatto). **L'aumento della speranza di vita incide non solo sull'età di pensionamento, ma anche sull'entità dell'assegno.** Più si allunga la vita, più la pensione dovrà essere pagata a lungo. Per questo ogni due anni vengono aggiornati anche i coefficienti di trasformazione dei contributi accumulati in assegno pensionistico. L'ultimo aggiornamento c'è stato solo pochi giorni fa.

~

Simona D'Alessio – L'equo compenso (ri)sbarca in Parlamento – Italia Oggi

Sbarca in Parlamento la relazione dell'**Osservatorio nazionale sull'equo compenso** (istituito in osservanza della legge 49 del 2023) relativa all'attività di **monitoraggio sulla disciplina inerente le prestazioni dei liberi professionisti**: è stato, infatti, depositato in Commissione Giustizia al Senato il testo che, stando alle anticipazioni comparse su Italia Oggi del 17 e del 21 dicembre scorsi, racchiude **le informazioni delle rappresentanze delle varie categorie** (riunite in Ordini, Collegi e associazioni), compresa quella secondo cui soltanto il Consiglio nazionale del Notariato ha siglato convenzioni *«standard»* per l'applicazione della normativa con una sessantina di istituti bancari riguardo alla stipula delle surroghe. Nell'anno appena iniziato, recita il dossier dell'organismo di via Arenula, è *«verosimile si potrà disporre di indirizzi giurisprudenziali maggiormente consolidati»*, con riferimento al pronunciamento, atteso nei primi mesi del 2025, del **Consiglio di Stato**, dinanzi al quale *«risultano impugnate le sentenze del Tar del Lazio e del Veneto»* concernenti **l'applicabilità della legge 49 ai contratti pubblici** (contestata dall'Anac, l'Autorità anticorruzione, che sostiene prevalga il correttivo sugli appalti, il decreto legislativo 36 del 2023). E, viene preannunciato, una volta che i dubbi normativi verranno fugati da Palazzo Spada, l'Osservatorio potrà svolgere *«un ciclo di audizioni di docenti ed esperti nell'ambito di un'indagine a carattere conoscitivo, che costituirà il primo argomento nel calendario dei lavori»* di questa annualità, giacché è stato deciso di effettuare *«in via prioritaria»* approfondimenti sull'implementazione dei dettami sulla giusta remunerazione degli autonomi nello scenario delle gare pubbliche. L'Osservatorio, insediatosi l'11 aprile del 2024 e riunitosi a maggio, settembre, novembre e dicembre, si è **concentrato nella realizzazione di una base informativa comune**, i cui materiali, forniti dalle stesse componenti professionali, sono messi a disposizione (per *«reciproco beneficio»*) di tutti i membri.

~

Marco Bersani – La privatizzazione della sanità e le sue infinite vie – Il Manifesto

Sembrano lontanissimi gli anni in cui, con l'arrivo della pandemia, il nostro Paese aveva dovuto fare i conti con i disastrosi risultati delle politiche liberiste, capaci di far deragliare quello che fino agli anni '80 del secolo scorso era uno dei migliori servizi sanitari del mondo. Fioccarono i mea culpa in quei mesi scanditi da contagi, decessi, restrizioni, e **si spreca le lodi al personale medico e sanitario**, costretto a lavorare oltre ogni limite di tollerabilità. Ma chi si aspettava una drastica inversione di rotta si è trovato di fronte la nuova filosofia draghiana della ripresa e resilienza. Ovvero, si ricomincia da dove si era partiti e a tutte e tutti è richiesto un adattamento patriottico. **I risultati sono di nuovo evidenti e li illustra il CNE nella Relazione 2024 sui servizi pubblici**: sono 4,5 milioni le persone che nel nostro Paese hanno rinunciato a curarsi per problemi economici, lunghe liste d'attesa o difficoltà a raggiungere



i luoghi di erogazione del servizio. Si tratta del 7,6% della popolazione italiana, in netto aumento rispetto agli anni pre-pandemia (6,3% nel 2019). **La spesa pubblica in sanità continua ad essere una delle più basse in Europa** (75,6% rispetto alla media europea) e comporta il contraltare di una spesa privata per le persone che ha superato i 40 miliardi. Il defianziamento del pubblico costituisce **una spinta potentissima alla privatizzazione, che ha ormai raggiunto il 27,1% dell'insieme delle attività di ricovero**. C'è quindi un primo problema - enorme - di risorse da mettere in campo per tornare ad avere un servizio sanitario pubblico e universale, distrutto da decenni di politiche **liberiste messe in campo da tutti i governi di qualsiasi colore**. Tuttavia, anche per chi nel centro-sinistra sta facendo qualche timida autocritica, c'è un'ulteriore questione da affrontare: il problema non è solo tornare a garantire risorse adeguate al servizio sanitario (altro che 5% del Pil nella spesa in armamenti, come invoca il tycoon statunitense!), bensì quello di **decidere dove quelle risorse debbano essere indirizzate**. Tutti, a partire dai privati che operano in sanità, sono infatti per l'aumento della spesa pubblica, perché significa maggiori profitti per gli azionisti delle lobby finanziarie che la gestiscono. Se si vuole cambiare rotta, bisogna che **la spesa pubblica sia rivolta solo ed esclusivamente ad un grande piano di assunzioni** di personale medico e infermieristico. **E' questo il versante che separa davvero chi vuole un servizio sanitario pubblico** e che si indigna quando è all'opposizione ma diventa compatibile quando è al governo. Perché vuol dire disobbedire alle politiche di austerità imposte dalla Ue ed eliminare tutte le restrizioni all'assunzione di personale, nel nome di un diritto che dev'essere universalmente riconosciuto. D'altronde, anche qui i dati parlano chiaro: nel periodo 2012-2023 il capitolo di spesa sanitaria relativo ai redditi da lavoro dipendente è stato quello maggiormente sacrificato, **passando dal 33,5% della spesa complessiva del 2012 al 30,6% del 2023**, con una riduzione di 28 mld. Redditi sempre più bassi, carichi di lavoro sempre più pesanti, carenza di personale hanno inoltre provocato la progressiva fuga dal servizio pubblico, con **l'esplosione del fenomeno dei "gettonisti"**, ovvero l'incarico a personale medico-infermieristico attraverso le agenzie di somministrazione di lavoro e le cooperative. Il fatto è che pubblico e privato non sono due modalità di gestione rivolte a perseguire lo stesso obiettivo, bensì due concezioni radicalmente alternative della società. Chissà se anche a sinistra prima o poi se ne accorgono.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it